

IL CAMPIONE DI COSTA LARGA

- Un secolo di aquila: dalla storia al futuro
- 5 finestre sulle nostre emozioni
- Mettiamo in cantina il Brunello
- Storie di un Palio che fu
- L'Intervista
- Il palio delle biciclette



MARZO 2011

UN SECOLO DI AQUILA: DALLA STORIA AL FUTURO

In una delle frequenti riunioni della mia Commissione è venuta alla nostra mente l'idea di fare una mostra fotografica della nostra Contrada con lo scopo di dare ai contradaioi e a tutta la Città, attraverso la storia di più di un secolo dell'Aquila, continuità al passato, inteso quest'ultimo come ponte di "passaggio" per il futuro; cioè cercare di "ri-vedere" il passato come ricordo e messaggio per il futuro. Avevamo a disposizione un ricco archivio storico che è stato realizzato, cronologicamente attraverso anche la descrizione delle immagini da Alessandro Orlandini, Vittorio Valentini e Marco Brocchi, amici che voglio qui pubblicamente ringraziare. Abbiamo, inoltre, voluto estendere questa mostra ricorrendo alle foto private dei contradaioi che gentilmente, coi loro materiali, si sono resi disponibili; anche ad essi che hanno contribuito va il mio sentito ringraziamento. L'idea di questa mostra nasce dall'importanza che può avere una fonte fotografica nella storia della Contrada, come uno dei moderni "luoghi della memoria". La foto, l'immagine, non solo hanno la forza di "fermare" il tempo in eterno presente, ma al contempo e inversamente, nel mettere in rilievo l'"attimo": esso viene ricordato, "rievocato", chiamato alla comunicazione fra i visitatori, acquistando una durata. Questo attimo penso generi una vitalità ricca di calore al tempo passato, che passato, quindi, non è perché prende movimento e spinta a continuare nell'avvenire. Il concetto di immagine ritengo acquisti ancora più rilevanza all'interno del contesto contradaioi che si basa sulla tradizione e sul racconto che si tramanda di generazione in generazione. E' stato quindi, spero, un modo per far rivivere agli anziani contradaioi, un ricordo di momenti e luoghi di Contrada che magari, nonostante la loro importanza, sono stati dimenticati e allo stesso tempo far conoscere ai giovani contradaioi quello che è stata la Contrada negli ultimi cento anni, le persone che l'hanno vissuta, costruita e portata allo stato attuale. Si riprende, ancora, nell'aver visto le foto presenti nella mostra, l'imperativo a "non dimenticare" per dare un senso più significativo e compiuto al nostro futuro. Questo allo scopo di ricordare che ogni momento (ogni attimo) del passato può significare una "durata" diversa nel tempo del "ricordo". Guardare, è una cosa ben diversa dal vedere perché ogni ricordo rivela l'impronta,



unica e propria, della sua soggettività. La mostra, così come è stata realizzata, ha seguito fedelmente un ordine cronologico determinato dal prima al dopo che è andato di pari passo con un itinerario forzato che il visitatore era obbligato a percorrere. All'interno della mostra sono state esposte foto di diverse dimensioni; c'è sembrato rilevante infatti, sottolineare, attraverso foto di dimensioni maggiori, tutti i capitani, tutti i priori e tutti i fantini vittoriosi degli ultimi cento anni di storia aquilina. Le foto sono state suddivise in decenni e messe in evidenza da pannelli in forex sui quali, per ogni decennio, sono stati brevemente descritti gli eventi storici più densi di significato sia a livello mondiale che cittadino uniti alle vicende storiche aquilane relative ai rispettivi periodi decennali. I pannelli utilizzati per attaccare le fotografie erano veri e propri pannelli specifici per mostre fotografiche e ringrazio l'Università di Siena ed il Comune di Siena per averceli gentilmente forniti. Il messaggio che questa mostra ha voluto dare al visitatore credo che fosse ampiamente racchiuso nel titolo "Un secolo di Aquila: dalla storia al futuro". La mostra infatti si è aperta con una grande foto posta su un cavalletto che raffigurava un duce aquilino del 1904 che attraverso il suo stile arcaico, la sua antica montura ed suo aspetto secolare, ritengo abbia fornito un'idea chiara del passato inteso come storia, rappresentando in qualche modo quello che è stata la Contrada un tempo per arrivare fino ad oggi. Alla fine del percorso la mostra si è chiusa invece, con la foto di un bimbo appena battezzato, rappresentando a suo modo quello che la Contrada è adesso pronta per essere costruita nel futuro. Spero che la mostra non sia stata solo vista, ma, come dicevo prima, "guardata ed evocata" al fine che ogni visitatore, giovane o anziano, sia stato "chiamato" dall'immagine a guardare, indietro e avanti, "pensando" alla vita futura della nostra contrada e che sia stata, cioè, occasione di riflessione, che è una qualità sempre più rara e difficile oggi, in un mondo estremamente fuggente che spesso non lascia troppo spazio al "soffermarsi". Per concludere vorrei ringraziare i diretti protagonisti di questa iniziativa che negli ultimi mesi insieme a me hanno spesso fatto le ore piccole in Contrada pur avendo ognuno le proprie famiglie o le proprie esigenze lavorative: Giampiero Cito, Filippo Frignani, Tommaso Mandriani e Odoardo Piscini. Per noi la realizzazione di questa mostra ha voluto dire, effettivamente, un grosso impegno ma allo stesso tempo è stato un modo per passare serate bellissime a contatto con la storia della nostra Contrada. Credo, che sia stata per tutti noi un'esperienza indimenticabile che ci ha lasciato un segno indelebile nella mente e nel cuore.

Dario

5 FINESTRE SULLE NOSTRE EMOZIONI

Dalla mostra "Un secolo di Aquila" abbiamo estratto cinque scatti tra i più significativi che ci ricordano, chi siamo stati, cosa abbiamo vissuto e ci riportano alla mente i volti di tanti contradaiooli che hanno fatto la nostra storia e che resteranno per sempre un tatuaggio indelebile nella nostra memoria.

UNACENA "INTIMA"

Anche se ultimamente ci è capitato di rado, una cena della vittoria dei nostri giorni ce la possiamo immaginare bene. Mille e passa commensali che fanno la fila per raggiungere i loro posti numerati con un "concone" sopraelevato per essere visibile da tutti. Ecco, l'immagine che ci descrive la Cena della Vittoria del 1906 in Piazza Postierla ci racconta di un'epoca e di un Palio del tutto diversi. Tre tavoli messi a ferro di cavallo per un totale di trenta persone a sedere. C'è da immaginarsi che qualche contradaioolo sia rimasto a guardare da lontano, sognando la prossima vittoria, nell'impossibilità di potersi permettere la cena al tavolo. Ci piace immaginare che questi sparuti contradaiooli abbiano scelto comunque il loro vestito migliore anche solo per avvicinarsi ai Quattro Cantoni addobbati con festoni di alloro. Altri tempi, in cui ai dirigenti si dava del lei e i fantini vittoriosi questuavano i soldi girando per il rione con lo zucchini in mano.



IL RETRO DI ACETO

La grandezza di Aceto sta tutta in questa foto in cui si vedono le sue natiche bagnate dal sudore di Urbino. Non sta nei quattordici arrivi vittoriosi; vorrei vedere, era il Re della Piazza o no? La grandezza di un mito sta nell'uscire con la vittoria in mano da una Piazza che fino a pochi istanti prima ti ha insultato, ti ha coperto di fischi e ti ha augurato di finire in terra alla prima curva. La grandezza sta nel pretendere di cambiarsi i pantaloni perché con quelli asciutti si vince più facilmente, e farlo lì, davanti a tutti sotto una doccia di impropri, con gli altri fantini che restano basiti ma che non possono far altro che soccombere davanti al migliore. Se poi pensiamo anche che tredici anni dopo, sempre alla mossa, quello stesso fantino è entrato con noi nella storia con un duello fatto di nerbate e poesia, allora sì che si capisce cosa sia la grandezza.



PRIMA DEL BOATO

Il mestiere di un fotoreporter è quello di infilarsi in pertugi inesplorati per restituire al lettore una prospettiva inedita della realtà. In questa foto del giornalista senese Augusto Mattioli abbiamo l'esatta percezione di quello che significa congelare un istante. Un istante per noi estremamente significativo perché proprio un attimo dopo che quel rotellino aveva esposto la nostra bandiera, tutti gli aquilini che si trovavano alla Bocca del Casato, sapevano che la nostra contrada avrebbe corso il Palio. Ancora non sapevano che nella stalla sarebbe arrivato Rimini e che Bastiano avrebbe fatto una rimonta da maestro. Ma questa è un'altra storia, successa un'infinità di istanti dopo.



GLI UOMINI DEI "TROMBONI"

Aladì e Marino hanno portato nell'Aquila cinque degli ultimi sei cavalli che hanno vinto il Palio da noi. Topolone, Urbino, Figaro e Galleggiante il primo, Rimini il secondo. Abbiamo voluto scegliere le loro foto per questo articolo per ricordare tutti quei contradaiooli che hanno attraversato la vita della nostra contrada rendendo il loro passaggio memorabile. Chi crede che esista un paradiso se li immagina tutti là, insieme, a discutere di chi si monterà, di chi andrà a prendere il cavallo, di chi saranno i prossimi dirigenti. Chi invece non crede che ci sia un aldilà, li cercherà nei suoi ricordi chiamandoli per nome e sentendosi rispondere con le loro voci indimenticabili. Perché, che ci si creda o no, dentro di noi c'è un paradiso dove i grandi aquilini sono tutti, proprio tutti, lì.



METTIAMO IN CANTINA IL BRUNELLO DEL '92

Il 17 Gennaio di ogni anno ricorre la festa liturgica di Sant'Antonio Abate ed a Siena, nello stesso giorno, le contrade sono solite far benedire la stalla dal proprio correttore. Sant'Antonio è considerato il protettore degli animali, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella; la quale era il segno di riconoscimento che gli appartenenti all'ordine degli Antoniani mettevano proprio ai suini, allevati con il fine di utilizzarne il grasso per ungere chi veniva colpito dal fuoco di Sant'Antonio.

Come spesso ricorre nel Palio, anche in quest'occasione il sacro finisce per lasciare il posto al profano, ed ecco allora che non si perde tempo ad allestire pantagruelici banchetti una volta terminato il rito religioso. Oggi si parla di "tradizionale" cena nella stalla, non sapendo che, in realtà, l'origine è relativamente recente. Si pensa che il riunirsi in convivio in un luogo solitamente adibito ad altre mansioni si debba far risalire ad una tradizione prettamente ocaiola. Sappiamo infatti che in Fontebranda si organizzava, per la suddetta ricorrenza, una colazione nella stalla già negli anni cinquanta del secolo scorso. Nella Nobile Contrada dell'Aquila l'usanza principia nel 1979 sotto la capitaneria di Girolamo Brandolini D'Adda e prevede una cena, imbandita dal Barbaresco, alla quale vi partecipano esclusivamente i facenti parte dello Staff Palio ed i capitani non più in carica. A dire il vero in una sola circostanza, quando era capitano Giovanni Mandriani, si tenne una concomitante cena per tutti i contradaioi nei locali del Circolo il Rostro, anche allora però, la dirigenza cenò, sola, in Via dei Percennesi. Dunque, le caratteristiche assunte col tempodalla "cena della stalla" la consacrano come un evento per pochi privilegiati, anche se la visita di



ospiti sarebbe ben gradita dai commensali, i quali, forse perché molti contradaioi ignorano addirittura l'esistenza della cena, nel corso degli anni hanno potuto beneficiare solamente della puntuale visita di "Satanasso", al secolo Fabio Maria Sardi.

Per l'avvenimento, la stalla si mette il vestito buono, tirata al lucido al suo interno ed addobbata con braccialetti e bandiere all'esterno. La cena ha, ovviamente, l'intento di propiziare l'ambiente ad accogliere il bombolone quando l'atmosfera si farà più calda, in tutti i sensi. Proprio per questo è d'obbligo brindare con il vino di annate vittoriose, rigonfiare orgogliosamente il petto per un coro ed augurarsi che la vittoria arrida presto ai nostri colori. La vittoria appunto, quella che manca ormai da quasi un ventennio e che bramiamo più di ogni altra cosa per poter finalmente stappare, gaudenti, un bel brunello del 2011 e mettere in cantina, ad invecchiare in pace, quello polveroso del 1992.

Matteo Mandriani



STORIE DI UN PALIO CHE FU: I PALI DEL 1752

(TRATTO DALLA COLLEZIONE PRIVATA FAM. BURRONI)



Nel 2 Luglio 1752 fu corso il solito Palio di 60 talleri e lo vinse la Contrada della Chiocciola. E' stata una bellissima carriera contrastata, e per le picche dei più bravi fantini per nerbarsi e per essere tenuti, il fantino Ministro con il fantino Bechino ed altri, cioè Giacomino con Tenerino, ha vinto la Chiocciola.

Il 17 Agosto la Contrada della Chiocciola ha fatto ricorrere il Palio di 40 talleri, la qual Contrada ha fatto un bel carro e cavalcata, come ancora ha fatto una bella cavalcata la Contrada della Giraffa e il palio lo ha vinto la Contrada della Torre. E' stata una mediocre carriera, ma una bella mossa, che sono sortite tutte e dieci le Contrade insieme appena caduto il canape e tutte un gruppo fino passata la fonte, con gran rimbombo di nerbate, ma poco dopo la Contrada dell'Aquila, fantino Bechino, gli riuscì svilupparsi dalle altre voltò prima a San Martino e lasciò dietro le altre, che hanno fatto la fila delle oche, e si mantiene sempre prima più di sei cavalli staccati, che gli aquilini si tenevano il Palio in mano sicuro, ma finita la pianata dei Signori, nell'incominciare la salita del Casato, alla terza girata, alla detta Contrada dell'Aquila, gli fu tenuto il cavallo da gente degli spettatori e fatto trattenere apposta per causa delle grandi scommesse (e perché ancora la gente sta tutta nel mezzo al corso che appena vi possono passare uno o due cavalli) e il cavallo essendo tenuto si fermò e perse tempo e non poté andare avanti, tanto che fu raggiunto dalla Giraffa, fantino Ministro, il quale tenne prima il fantino Bechino, e poi il cavallo per la briglia, e fece sì che passasse la Torre, voltandosi Ministro lo chiamò dicendogli: "Compare che fai? Non passi? Passa, sprona il cavallo e tira via!", e gli passò davanti

poco prima del palco dei signori giudici e vinse il Palio la Torre come si è detto sopra.

La Contrada dell'Aquila ne fece subito protesta, contro gli autori che avevano tenuto o fatto tenere il cavallo dell'Aquila, e messo in lite il detto Palio a tutti danni e spese, e il capo dei quali che aveva fatto tenere il cavallo dell'Aquila è stato un certo Giuseppe Vichi, detto Gigiaccio e la lite durò due anni, e l'ultima sentenza fino alla terza istanza fu data con piena ruota in favor dell'Aquila, e fu condannato il Vichi, detto Gigiaccio a dover pagare il Palio di 40 talleri alla Contrada dell'Aquila, rindennizzare il fantino della carriera e mance, e dover rifare un drappellone simile, con la Madonna del Rosario, le otto armi dei Signori protettori con in fondo lo stemma della Contrada, cioè la Chiocciola, e il millesimo ed i suoi sestini intorno al baccile, e nastri (ma bensì il detto drappellone fu fatto di tela, a mo' di seta) e fu mandato alla Contrada dell'Aquila con le trombe e tamburi, e che le scommesse andassero a monte. Gli aquilini ne fecero gran feste, per la sua Contrada, e fecero inoltre nella Piazza di Postierla una girandola di fuochi artificiali, con un fantoccio sopra esprimente il detto Gigiaccio, ma dall'imperial governo gli fu proibito bruciare detto fantoccio, e dai birri fu fatto levare, e per quella sera non vi fu più altrimenti i fuochi, ma la Domenica fu fatta girare la girandola, senza il fantoccio.

Dario

(Si ringrazia Dino, archivista della Contrada della Tartuca, per averci fornito questa fonte storica)

L'INTERVISTA

In questo numero del Lampione abbiamo pensato di intervistare Francesco Boschi, noto contradaiole ed amico, nonché ex tamburino di piazza ed ancor prima tamburino vittorioso nell'edizione del Minimasgalano del 1979. Rieletto in data 10 gennaio 2011 Presidente della Giunta Esecutiva del Comitato Amici del Palio per il triennio 2011-2013, dopo che già aveva ricoperto tale incarico nel precedente mandato, ed al quale facciamo i più sentiti complimenti.



Francesco, dall'alto della tua ormai ultradecennale esperienza, puoi descrivere ai nostri contradaiole, in particolare ai più giovani, in cosa consiste il Comitato Amici del Palio e quali sono le sue funzioni?

Oggi giorno sono consapevole che dai più siamo visti come "coloro che insieme al Magistrato pensano al Masgalano", ma la sensibilità verso la nostra città e le nostre tradizioni che ha contraddistinto la storia del Comitato fin dalla sua nascita sono sempre le stesse permettendoci di realizzare pubblicazioni importanti come "Contrada è.. Palio è..." , sussidio didattico che forniamo gratuitamente alle scuole elementari e "Contradaiole di accesa passione" e realizzando e promuovendo eventi come la mostra "Bandiere, Tamburi e costumi storici delle Contrade".

Parlaci un po' del passato del Comitato, della sua storia, della sua nascita e delle aspirazioni di quei contradaiole che per primi sentirono il bisogno di costituirlo.

Il Comitato Amici del Palio è nato nel 1947 per opera di alcuni Contradaiole che, al di là di ogni rigido schema, desideravano soltanto contribuire alla salvaguardia della tradizione ed al miglioramento dei particolari. Il Comitato si propose di "promuovere le iniziative dirette allo studio e alla soluzione dei problemi delle Contrade; alla difesa della tradizione e della forma del rito paliesco e alla tutela della sua originalità; le manifestazioni che si ispirano alla tradizione senese e alla divulgazione delle fonti della storia e delle caratteristiche di Siena e delle Contrade." Poiché tale nuovo organo non aveva sede, statuto nè regole precise, venne deciso di chiedere appoggio alle Contrade, le quali offrono gli spazi da

destinare alle riunioni e provvidero persino a fornire la carta intestata per le verbalizzazioni. Venne deciso di attribuire il ruolo di Presidente di Seduta al Componente della Contrada ospitante (la prima riunione avvenne proprio nella nostra contrada e quindi il primo Presidente di Seduta fu Achille Mazzolli). Nel 1961 poi si sentì la necessità di ufficializzare cariche, mansioni e finalità con la nomina di un Presidente (il primo fu Angelo Faleri - Contrada Priora della Civetta) , un Vice-Presidente, un Segretario, un Camarlengo ed un Bilanciere. Nelle riunioni si parlava di Siena, del Palio e delle Sue tradizioni. Si spaziava dall'assicurazione ai fantini alla salvaguardia degli stemmi, dalla suddivisione del territorio alla discussione del piano regolatore "che svuotava il popolo delle contrade per favorire l'ingresso degli immigrati provenienti dalle campagne o dai territori extra-toscana", dalla nascita delle circoscrizioni comunali, proposte inizialmente in relazione ai "terzi" delle Contrade, all'aumento dei costi dei posti in palco per i contradaiole e alla loro relativa assegnazione, dalla municipalizzazione degli stessi alla necessità di prevedere un aumento della capienza totale della piazza (furono proposte strutture con tubi innocenti per la creazione di palchi sopraelevati), dalla necessità di pensare a concessioni di mutui alle Contrade alla gestione infine, ovviamente, del Masgalano con la ricerca dei finanziatori e degli artisti per la sua realizzazione, oltre che per quella del drappellone e con la partecipazione alla Commissione per la revisione del Palio.

E le tue mansioni di Presidente?

Oltre alla funzioni di rappresentanza, c'è un grande lavoro

di organizzazione interna, di comunicazione verso l'esterno attraverso il nostro sito che raccoglie tutti gli appuntamenti delle Contrade, ne pubblica i giornalini ed esegue dei sondaggi, di interazione e cooperazione con il Magistrato della Contrade, con il Consorzio per la Tutela del Palio, con l'Amministrazione, con il Coordinamento degli economisti ed infine devo gestire i miei 34 uomini, che non è lavoro da poco.

Che sensazioni provi ad essere alla guida di un organo così importante a livello cittadino ed a quali obblighi credi di dover adempiere?

Quando rappresenti una istituzione che ha 64 anni di storia ed alla quale è stato dedicato un Palio, non puoi che essere fiero di ricoprire la carica di Presidente.

Non ti nascondo che altrettanta soddisfazione l'ho provata quando, durante le ultime elezioni, io e gli altri membri di giunta abbiamo ricevuto l'unanimità dei consensi, segno evidente che il lavoro svolto nel biennio appena trascorso è stato apprezzato. L'unico obbligo che sento è quello della coerenza, quello di essere me stesso, senza mai dimenticare l'importanza dei compiti e dei ruoli altrui, senza perdere di vista il fatto che rappresento 34 persone e 17 contrade e ponendo sempre la massima attenzione ed equilibrio in quello che faccio.

Che clima si respira all'interno di un'organizzazione in cui si confrontano personaggi appartenenti a contrade differenti e spesso nemiche?

Se non fosse qualcosa di bello e positivo non ci sarei rimasto così a lungo. In questi dodici anni non ho mai vissuto nessun momento di frizione tra componenti del comitato, anzi posso dirti che con i vecchi componenti di giunta, uno della chiocciola, uno del drago, uno della civetta ed uno del nicchio si sono instaurati dei rapporti così intensi ed importanti che non avrei mai pensato possibili. Mi auguro che avvenga la stessa cosa anche con i due consiglieri appena eletti (di Oca e Valdimontone). Altra cosa davvero bella è stato il rapporto di stima che si è creato con persone di grande spessore anche fuori del comitato come la dr.ssa Carli, il dr. Sensi, il Presidente del CTPS e onorando priore della Contrada della Torre, Dr. Millozzi, con il rettore uscente del Magistrato delle Contrade Avv. Martinelli e con il pro-rettore Onorando Priore della Contrada del Drago, Dr. Lonzi.

Come ti trovi con Stefano Pastorelli, che da qualche anno ti affianca in questo percorso?

Fui proprio io a chiedere all'Onorando di affiancarmi Stefano. Oltre ad esserci cresciuto insieme, averci

giocato nei vicoli, averci fatto il palio delle biciclette o giocato a bollallesine con il mitico Lisi, l'ho sempre considerato un fratello, come tutti quelli che insieme a noi sono cresciuti. Io, lui, Lele Fattorini, Naso, Mone, Gigione, lo Stoppa, il Ricci, il Caro, il Bartali, lo Scarselli, il Becatti, Luca Ferri, solo per citarne alcuni, siamo forse stati gli ultimi a goderci la vecchia società, a servire per la tombola, a svuotare i fondi della nuova società da mattoni e detriti (compresa la caccia ai topi), a vivere le prime nottate turbolenti per le prove di notte e le prime discoteche di contrada. Quindi cosa posso dirti... so che Stefano conta su di me ed io su di lui.

Ci sono molti esponenti di spicco della nostra Contrada che si sono alternati nell'incarico, pensi di esserti ispirato a qualcuno o comunque di aver tratto dei vantaggi dai consigli di qualcuno in particolare? Sì, Enzo Frignani. Verso di lui nutro una profonda stima. Una grande persona.

C'è qualcosa che ti senti di suggerire alla Nostra Contrada per quanto riguarda questioni di competenza del Comitato Amici del Palio?

Sì, mi sento di suggerire di non pensare sempre che il Masgalano abbia poco valore. Intorno a questo premio c'è il lavoro di tante persone, dall'economato alla comparsa, dagli alfieri al tamburino. Vincerlo sarebbe un grande onore per tutti ed un bel segnale alle giovani leve.

Entrando più nel particolare, Come riesci a conciliare la forte emozione suscitata dai momenti che precedono la corsa con le esigenze dettate dal tuo ruolo che ricopri? Fino a che i cavalli non sono sul tufo cerco di essere il più equilibrato possibile, poi ritorno quello che sono.

Cosa auguri al Comitato Amici del Palio per questo 2011? E infine, domanda stupida e forse scontata, ma che in un giornalino che voglia cimentare il senso di appartenenza alla nostra Contrada in vista dell'annata paliesca ci sta sempre bene: Cosa auguri a te stesso per questo 2011?

Al Comitato auguro solo di riuscire a percorrere la strada che la giunta si è prefissa. A me stesso auguro di avere il dubbio se partecipare alla festa della vittoria da presidente o da contradaiole... no anzi, parteciperò da contradaiole.

Intervista di Tommaso Mandriani

Sullo sfondo: il primo verbale ufficiale del Comitato Amici del Palio, redatto nei locali della Nobile Contrada dell'Aquila il 7 ottobre del 1947.

IL PALIO DELLE BICICLETTE

(OVVERO: VIA DI CITTÀ UN SI SOVERCHIA!)

Siamo alla svolta del primo giro, Rigoletto affianca Livido e lo passa in un lampo. Via di Città resta prima per il resto della corsa e vince il drappellone di Signorini-Perugini. Ecco, è finito il Palio delle Biciclette, gioco riportato in auge dai ragazzi dell'Aquila per la sera del Mattutino. E' stato ripescato da una passata tradizione degli anni '90, ma adesso riaggiustato per renderlo più sicuro. Inoltre regolamentato al fine di creare cinque mini-rioni, popolati secondo i criteri specifici dell'appartenenza aquilina e contradaiola. Ci sono dunque San Pietro, Il Casato e Via del Capitano, inalberano i fieri stemmi delle compagnie militari. Poi Via del Poggio, con Via di Città a concludere. Le strade del rione non menzionate sono state incluse grazie a un vero e proprio 'Bando sui Confini', piccola copia del celeberrimo statuto settecentesco di Violante. E' così che Le Campane divengono parte di Via di Città, Monna Agnese va a Via del Poggio, Costa Larga è del Casato. Infine l'organizzazione sui tempi della festa, con la Settimana Gastrorostronomica in cui ci si affaccenda perché tutto riesca al meglio, per avere un gioco in più prima che fugga l'estate. Cose frivole del resto, ma che portano divertimento e rendono più viva e vivace la sera della Festa Titolare. Da giorni sono iniziati i partiti tra le "dirigenze" e nelle serate di musica e gastronomia, tra una bevuta e un'altra si gioca a fare il Palio. Negli angoli dei Quattro Cantoni si vede il Taglia accompagnato dai suoi mangini: Lallo, Giulia e Camilla. Spiegano a tutti che Il Casato è una contrada giovane, che fa il Palio per sé. Oppure ecco Cipo e Lepore con fare baldanzoso (Via del Capitano è

temibile in effetti). Si vocifera poi che Tripoli-De Lucia abbiano una monta di peso per San Pietro e, da ultimo, Mone Luppoli (dirigente storico e plurivittorioso di Via del Poggio) chiede a Capitan Udas e al Susta come la contrada si muova invece nei confronti di Via di Città. Siamo al giovedì e già si inizia a parlare di previsite, perché le bici da portare devono essere sicure e rigorosamente senza cambio. Il venerdì poi si presenta il Palio. Fioco fa il sindaco, con tanto di fascia tricolore, e tiene un gran discorso su una pedana appena allestita. Certo, su tutto serpeggia una corrente ilarità, eppure, dietro le sue parole che parlano di un qualcosa di giocoso, si scorge un bisogno ulteriore di socialità. Una voglia di maggiore aggregazione, voglia anche di ribadire un attaccamento peculiare a quelle nostre splendide piazze, ai vicoli e alle strade che determinano e hanno determinato in fondo la nostra appartenenza, che non sono nient'altro che l'essenza più vera dell'Aquila. E il coinvolgimento difatti (benché sia il primo anno di riproposizione del paliotto) c'è eccome! In Via del Capitano, luogo deputato alla Tratta, ci sono una settantina di aquilini pronti a ricevere il velocipede che verrà dato loro in sorte. Ogni Strada manda un proprio rappresentante a "prendere il cavallo", i barbareschi infine sono stati scelti ad hoc. Tutti aspettano, da Via del Poggio esce intanto un manipolo di arditi del rione omonimo capeggiati da Indy e Mirko, e uniti in un coro propiziatorio. La sorte però bacia Via del Capitano e soprattutto Via di Città (c'è andato il giovanissimo Vieri a prendere il cavallo); alle altre contrade vanno dei ferrivecchi. La sera stessa, dal

ristorante in giardino risuonano stornelli vaghi appena inventati, perché addirittura qualcuno ha anche fatto la Cena della Prova Generale. Il giorno dopo è quello del Mattutino. L'Aquila tutta si colora di giallo, la banda suona l'Inno che si sperde per le vie, mentre nella cantina del Verchione c'è la "Segnatura del Fantino". Allora si cerca di non dirlo, ma come per magia quel qualcosa di troppo scherzoso (proprio perché richiama al Palio reale) diviene minuto dopo minuto gioco serio. Alle 23 e 30 siamo nell'Entrone (il grande portone di Piazzetta), e a vedere i cinque bordelli dell'Aquila che montano sulle bici ci si stupisce dei loro volti: bianchi e tirati, come fossero fantini veri, quasi sentissero il mormorio della gente che affolla da fuori Piazza Postierla. Adesso hanno indosso i giubbetti dei rioni e l'emozione li fa tremare. Un petardo simula il mortaretto, si va al canape e c'è il tondino. Il mossiere (chiamato a posta da Camporegio, dall'Alleata) chiama una a una le biciclette. I fantini si parlano, prendono accordi. Via del Capitano finisce di rincorsa, con Tizzone che cerca così il momento buono per dare il colpo di pedale. Rigoletto freme al primo posto perché ha vicino Il Tellurico e la sua aria truce mette paura: porta il giubbetto nero con la croce della Compagnia dei Moribondi e le storiche liste giallo-verdi di Via del Poggio, ove la compagnia stessa aveva sede. Accanto c'è Ettore che veste la foggia bianca e nera del Casato, il mossiere lo richiama più volte, ma si sgomita nelle zone alte della mossa. Si sgomita con San Pietro, Davide Bosco detto Livido ne difende i colori. Qualche brusio, ci si spintona, i ragazzi escono più volte dai canapi. Poi la mossa

d'un tratto matura e si compie. San Pietro, in un baleno, dall'esterno prende la testa e nella svolta stretta della prima curva precede Via di Città, già seconda adesso. Gli altri nelle retrovie cercano una disperata rincorsa, ma è tra questi due rioni il Palio. Quando dopo la girata terribile del Castoro si entra nella strada più bella di Siena, proprio questa sembra animarsi, chiamare i suoi colori alla vittoria, e Rigoletto passa primo! Dietro s'affanna il nugolo degli inseguitori, Il Casato gira largo ai materassi, Via del Poggio ora è terza. Poi un minuto e mezzo tra la folla che batte le mani, si incitano i nostri ragazzi. Beppe pedala forte, mentre il giubbetto verde cucito da Luciana svolazza splendente sulla groppa nuda. Solo San Pietro resiste, per gli altri ormai non c'è più storia. Infine il rullo fitto d'un tamburo annuncia l'ultima curva. La corsa è finita, vince Via di Città! Ci si accalca come nel Palio vero, ognuno cerca il proprio ragazzo e lo porta via, si intravedono i vincitori che fanno festa. C'è Adri il Barbaresco, il Moro Priore, poi Roby, la Marchettona e Madda, Virgi Cris e Flami, Viola e Angela, i Fusi. Marta (Capitana storica), Tare, già in pista

dal primo giro, insieme al Mandorla e Spada (grandi dirigenti loro tre). E poi Luciana con Francesca e Roberta, Duccio, Francy Taddei, Marcus Pepi, Faustone e Sandro Caro. Il Soccino, Vieri e Archimede, Coriandolina, G.P. e qualcun altro che (mi perdoni) avrò scordato. Questo è stato il nostro piccolo gioco di fine estate, una rievocazione di qualcosa che appare già lontano adesso, qualcosa che tornerà però a consumarsi nella buca rossa e che davvero preme le viscere al solo pensiero. Qualcosa che adesso ritorna sotto forma di ruzzo in questa Siena di metà settembre, nella nostra sera di Festa vera e propria, quando s'odono le sole voci aquilane a colmare gli spazi dei torrioni mozzati alzati al cielo. E così, da scherzosa manifestazione, il Palio delle Biciclette diviene un momento felice di ulteriore fratellanza, quando piccoli rioni all'interno di una grande contrada fanno la parodia al Palio, la parodia dunque alla nostra stessa vita. E allora ci si emoziona qualche momento a ripensarci. E si parla dei partiti e delle bevute che vanno pagate da chi ha vinto. Si rivedono i ragazzi curvi sui manubri lungo Via di Città, nel notturno di Via del Poggio, impazziti

per la scesa del Castoro; coi giubbetti ricamati da stemmi di vecchie nobiltà e compagnie guerriere. Stemmi che hanno fatto l'Aquila, che sono adesso la nostra pelle. I canti, la farsa e un piccolo cencio dipinto da giovani pittori. E ancora lo stridere dei freni e le ruote di vecchi destrieri di metallo, ruote veloci come i pensieri ai fazzoletti gialli, alle estati troppo brevi. Ecco, giunge la sera e tutto ha fine. Il grande manto dell'inverno incombe sulle candele dell'essere, quando l'ultimo bracciale tace i suoi lumi lungo Via di Città. Domani sarà il Giro, poi una nuova attesa. Le risa, il gioco e i nostri spiriti che vanno acquietandosi, senza mai spegnersi del tutto, perché le giornate buie voleranno via veloci e torneremo dove siamo sempre, sulle pietre che ci vedono nascere e crescere, che ci fanno veri. Ce ne rendiamo conto anche in questi piccoli giochi passeggeri fatti di pedali e cerchioni sulle strade. Strade dove giocare e vivere, dove fare ciò che ci pare, proprio perché nostre, perché lì sventolano le bandiere gialle. E solo quelle. E sarà sempre così.

Maranza - Capitano di Via di Città (e uno!)



La commissione per i beni culturali della Nobile Contrada dell'Aquila si congratula con Jacopo Dragoni per la vittoria della borsa di studio "Nonno Alto" organizzata dalla Contrada stessa in onore al ricordo di Lorenzo Pacini.

COMUNICAZIONE

**Ci ha lasciato Luigi D'Angeli.
Le nostre sentite condoglianze a Mauro e Duccio.**

Chiunque volesse partecipare attivamente al giornalino, può inviare commenti, articoli, foto e quant'altro alla Commissione per i Beni Culturali: darioaquila@hotmail.com

E' INIZIATA LA NUOVA EDIZIONE DELLA FORCHETTA GIALLA!!!

Ecco le date delle prossime cene nei locali del Circolo il Rostro:

26 MARZO
30 APRILE
28 MAGGIO
11 GIUGNO

Segnarsi nel cartello in Società entro e non oltre la mezzanotte del giorno precedente.



La Commissione Finanziaria e Protettorato comunica che per il pagamento delle quote annue di Protettorato e Fondo palio per Te e per i componenti della Tua famiglia – se non hai già predisposto l'addebito permanente sul Tuo c/c bancario - puoi utilizzare una delle seguenti modalità, ricordandoti di indicare nella causale di pagamento la quota da imputare al Fondo Palio:

• **Pagamento con bollettino postale intestato alla Nobile Contrada dell'Aquila:**

numero di c/c postale 10106532

• **Bonifico bancario ad un uno dei c/c intestati alla Nobile Contrada dell'Aquila:**

IBAN: IT 93 N 01030 14200 000002374337 (M.P.S. Sede Centrale)
IT 47 G 01030 14216 000006802590 (M.P.S. Agenzia 12)
IT 76 M 05390 14285 000000001286 (B.P.E.L. Agenzia 1)
IT 98 P 07601 14200 000010106532 (Banco Posta)

• **La Commissione Finanziaria e Protettorato:**

Sandra Paolini: 335-7697324 - sandra.paolini@banca.mps.it
Matteo Fusi: 339-2863092 - fusi@generalisiena.it
Barbara Bonucci: 347-8557608 - marbalivi@libero.it
Luigi Frignani: 0577-333061 - gigifrig@alice.it
Alessandro Stelo: 335-5419924 - a.stelo@virgilio.it
Marco Brocchi: 339-4411221 - pecci_60@libero.it
Michele Capitani: 334-6012603 - michelecapitani@hotmail.com

• **Il Presidente della Commissione Finanziaria e Protettorato**

Francesco Squillace: 349-4521751
francesco.squillace@bancaetruria.it